

Gli utili Google cadono nella rete del Fisco

Fra il 2002 e il 2007 già elusi 96 milioni. Ma ora nuove indagini

DA MILANO PIETRO SACCÒ

La finanza ha avviato questo lunedì una verifica fiscale «extraprogramma» su Google Italy Srl. Vuole capire se la società paga le tasse dovute all'Italia. I manager dell'azienda dovevano aspettarlo, esattamente una settimana prima Corrado Passera li aveva avvertiti: «C'è tanta gente che fa milioni di utili e fa lezione ogni giorno a tutti e poi viene fuori che non paga le tasse. Ma che diamine!» aveva detto il 19 novembre il ministro dello Sviluppo economico parlando dei padroni della Silicon Valley durante una tavola rotonda sulle start up organizzata a Milano dalla Vodafone. «Bisognerebbe andare a prendere anche i tanti piccoli che evadono - aveva continuato il ministro -, ma ciascuna di queste aziende fa milioni di piccoli, quindi prima andiamo addosso a questi». Detto fatto.

L'indagine della finanza italiana è l'ultima puntata di una campagna giornalistica iniziata ormai due anni fa sulle pagine del quotidiano irlandese *Irish Times* e arrivata da qualche settimana in Italia. Il meccanismo è complesso: Google è una società californiana che ha dato in licenza la sua attività pubblicitaria (dalla quale arrivano quasi tutte le sue entrate) alla controllata Google Ireland Holdings, società basata in Irlanda per ragioni fiscali (le tasse sugli utili sono al 12,5%) ma gestita dalle Bermuda, dove gli utili non sono tassati per niente. Google Ireland Holdings ha a sua volta dato questa attività in licenza a una società sempre del gruppo ma stavolta con sede in Olanda (dove certe audaci manovre fiscali sono permesse, a prezzi da concordare con l'autorità). La

società olandese ha poi passato la licenza a Google Ireland Ltd, la vera base europea del gruppo, che raccoglie tutte le entrate della pubblicità venduta in Europa. Buona parte del denaro incassato da Google Ireland Ltd passa come *royalty* alla società olandese e quindi viene trasferita alle Bermuda. Col risultato che dei 12,5 miliardi di euro che Google ha fatturato nel 2011 attraverso la pubblicità venduta in Europa 9 miliardi sono andati in spese amministrative (comprese le *royalty*) e solo 24 milioni sono risultati come utile prima delle tasse. Roba da media azienda.

Nel mirino 240 milioni di euro non dichiarati. L'azienda: rispettiamo le leggi, collaboreremo

Google Italy srl ha bilanci proprio da piccola impresa: ha chiuso il 2011 con 40,7 milioni di euro di fatturato e utili per 3,3 milioni. All'Eriario sono andati 1,8 milioni. Lo Stato incassa di più dalle tasse fatte pagare a un buon attaccante di serie A. Le cifre del bilancio sono uscite su un'inchiesta sul fisco dei colossi della Silicon Valley (sono organizzati più o meno tutti come Google, a partire da Apple o Amazon) pubblicata sul magazine *Sette* a metà novembre. Da quell'indagine giornalistica emerge che Google Italy Srl ha circa il 50% del mercato italiano della pubblicità on line, cioè un giro d'affari di 900 milioni di euro. Però è quasi tutto denaro fatturato direttamente in Irlanda, e quindi inserito in quel circolo che lo fa passare dall'Olanda e arrivare alle Bermuda.

Sollecitato a fare qualcosa proprio da uno dei giornalisti autori dell'inchiesta italiana Passera ha promesso che si sarebbe mosso. Tre giorni dopo Stefano Graziano, deputato del Pd, ha presentato un'interrogazione sulla vicenda alla commissione Finanze della Camera e ieri Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, ha ri-



sposto annunciando l'indagine avviata dalla Finanza. In Francia, secondo indiscrezioni, il governo per un caso quasi identico ha chiesto alla società 1 miliardo di euro. L'esito delle verifiche italiane non è scontato: le cifre citate dal sottosegretario - 96 milioni di euro di Iva che Google non avrebbe pagato sui 240 milioni incassati in Italia tra il 2002 e il 2006 - si riferiscono a una simile indagine completata dalla Finanza nel 2007 ma di cui ancora non si conosce il risultato concreto. L'azienda è tranquilla: «Google - ha comunicato ieri - rispetta le leggi fiscali in tutti i Paesi in cui opera e siamo fiduciosi di rispettare anche la legge italiana. Continueremo a collaborare con le autorità competenti». Lo aveva ammesso lo stesso Passera: in queste aziende quando si tratta di fisco «sono veramente bravi, anche se non riesco a usare la parola bravi per chi evade le tasse...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da sapere

Il colosso di Mountain View che ha conquistato il Web

DA MILANO CLAUDIA LA VIA

Ha appena 14 anni, ma sulle sue spalle si poggia una delle fette più grandi della storia del web. Google è nato come tante idee geniali diventate poi sinonimo di progresso. Quasi per sfida, partorito dalla mente di due studenti dell'università statunitense di Stanford, Larry Page e Sergey Brin. Era il 4 settembre del 1998. Da allora la società di Mountain View è cresciuta a ritmi verti-

una quotazione di 85 dollari i titoli nel 2010 ne valeva 535 e ora circa 680. La società vale 222 miliardi e si gioca con Microsoft (228 miliardi) il titolo di seconda azienda hi-tech per valore di Borsa, dopo Apple. Nel 2011 ha fatto quasi 10 miliardi di utili su 38 di fatturato. Il cuore della macchina da soldi di Google sono le inserzioni commerciali, distribuite attraverso il programma AdWords e il software AdSense. Ma ad avere consacrato negli anni il successo della società di Mountain View è stata soprattutto la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti e di seguire le esigenze degli utenti. Diversificando. Da Gmail a YouTube e fino al browser Chrome e l'interesse per il

Nato 14 anni fa, ora è il sito più visitato del mondo. Vale 222 miliardi di dollari

mondo mobile. Nel 2005 acquistò la startup Android. Di lì prese il via il progetto dell'omonimo sistema operativo per telefonini e tablet che, secondo le ultime stime, oggi controlla il 67,1% del mercato degli smartphone. L'azienda è poi leader nel cloud computing, dove è riuscita a creare un ecosistema integrato fatto di applicazioni e software di sponibili direttamente in Rete e accessibili da tutti i dispositivi.

Il buon funzionamento e l'estrema facilità di utilizzo sono state le chiavi del suo successo. Al punto che oggi è quasi difficile distinguere il web da Google stesso. È immaginare Internet senza il motore di ricerca. Nel 2004 è arrivato l'approdo in Borsa. Anche in questo caso con un successo quasi senza precedenti. Partito da

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

LA APPLE CACCIA UN ALTRO CAPO

Nuova epurazione alla Apple. Un mese fa licenziato Scott Forstall, l'inventore del sistema operativo iOS cacciato per i difetti al sistema delle mappe che aveva fatto fare una figuraccia all'azienda con il lancio dell'iPhone 5 e costretto il capo, Tim Cook, a scusarsi. Ieri - secondo indiscrezioni - è stato allontanato anche Richard Williamson, il responsabile del software delle mappe. A licenziarlo - spiega l'agenzia Bloomberg - è stato Eddy Cue, che ha preso il controllo del software e del progetto. La Apple non sta vivendo un bel periodo a Wall Street: dopo avere toccato il massimo storico a 700 dollari a metà settembre il titolo ha iniziato una discesa che l'ha portata fino a 520 dollari. Ora vale 580, il 20% in meno di 2 mesi fa.